



LE POLEMICHE

I residenti da anni contestavano il caos determinato dai carrellini per il trasporto delle merci dei commercianti cinesi all'ingrosso



LA ZTL

A novembre dell'anno scorso via Sarpi diventa a senso unico, con il transito riservato solo ai residenti e, in un secondo tempo, ai tassisti



I GAZEBO

Sui marciapiedi alcuni locali mettono i tavolini nel tentativo di rivitalizzare la via, tra le polemiche di residenti e commercianti

L'ISOLA

Oggi la Mm pubblicherà il bando per i lavori dell'isola pedonale: arredi e pavimentazione a raso dovranno essere pronti in un anno

Le tappe

Chinatown, il fallimento della Ztl

In negozianti la bocciano, il Comune dà il via all'isola pedonale

STEFANO ROSSI

È UN po' più vicina l'isola pedonale in via Paolo Sarpi. Oggi la Mm pubblica il bando di gara per la realizzazione dei lavori, che dovranno terminare in un anno quando di solito ne servono due. Saranno spianati gli alti marciapiedi costruiti per l'attuale Ztl, in modo da lasciare spazio a una pavimentazione a raso di lastre e cubetti bianchi e grigi. L'area sarà ingentilita con aiuole ornate da pitosfori e panchine, verranno piantati 39 alberi. Il costo sarà di 5,5 milioni.

È l'ultima carta che si gioca al Comune per risolvere la grana Chinatown. Un anno di Ztl (entrò in vigore nel novembre 2008), con il transito in via Sarpi consentito solo a residenti e tassisti, non ha convinto nessuno. Dice Xue Dao Hi del New Europa Trading, da 20 anni in Italia: «Ho perso un sacco di clienti, penso di vendere

l'attività. Non spero che le cose possano migliorare con l'isola pedonale». A pochi metri da lui un altro negozio di abbigliamento, ma di un italiano: «Prima c'era un po' di passaggio — spiega Francesco Joy — ora neanche quello. Gli

Tutti scontenti dopo un anno di prova: "I cinesi fanno ciò che vogliono, i grossisti non se ne vanno" Oggi Mm appalta i nuovi lavori, 12 mesi per arredi e pavimentazione

italiani qui non ci vengono più e io sto chiudendo». E anche il timore di Antonio Remi, che ha un'edicola attrezzata come un negozio: «Ma cosa può cambiare con la zona pedonale? Io non ce la faccio più a pagare l'affitto, dovrò an-

darmene e aprire un chiosco di giornali». Sulla via i carrelli sono meno invadenti, ci sono invece più biciclette con la tavola di legno 40 per 50 centimetri a mo' di portapacchi.

«Prosegue tutto come prima — accusa Pierfranco Lionetto, del comitato dei residenti — non è stato fatto nulla per sollecitare i cinesi a trasferirsi a Lacchiarella. Inoltre non c'è vigilanza sul carico e scarico merci. Noi abbiamo rilevato anche 390 infrazioni in sole sette ore». Opinione non condivisa dal vicesindaco Riccardo De Corato: «Nessuna via di Milano ha tanti vigili presenti dalle 7 alle 20 come Paolo Sarpi». Il vicesindaco dichiara 13 mila multe da gennaio al 18 ottobre. «Nel 1979 c'erano 166 cinesi a Milano, ora ce ne sono 16 mila, più 11 mila asiatici clandestini — aggiunge —. Abbiamo fatto la Ztl e ora la zona pedonale messo le telecamere, chiuso i dormitori. Non possiamo impacchettare i cinesi e mandarli via, il comitato

si illude se pensa di tornare a 30 anni fa».

Biscione e Dragone dovranno continuare a convivere. E non dispiace a Gabriella Nicolai: «Lavoro e vivo qui, mi piace questo quartiere multietnico. I cinesi hanno migliorato molto il comportamento con gli abitanti. Certo via Sarpi è la strada pedonale più brutta di Milano». E vedendo il gigantesco vaso da fiori che pare caduto dal davanzale di Gulliver, è difficile darle torto. Altri accusano i cinesi di violare la legge con la vendita contemporanea all'ingrosso e al dettaglio, tanto che perfino quelli che non sanno o fingono di non sapere l'italiano espongono il cartello "solo ingrosso" nella nostra lingua, come per metterle le mani avanti. Al Jinxing Trading la signora Yu spiega come ragiona la comunità: «Ci danno tante multe, il lavoro diminuisce. Lasciare Sarpi? Al Girasole sono solo 80, troppo pochi. Se andiamo, andremo tutti».

Racconto

Gli strani soldi di Lacchiarella

MASSIMO PISA

INOMI in italiano sono amichevoli fino all'ammiccamento: "Amici", "Ok", "Sole d'oro". Le sigle ("Y&D") e le denominazioni in lingua originale ("Fu Zhou") anonime come i loro proprietari. I modi laboriosi e felpati, soprattutto, silenti, come si conviene a una Chinatown degna del suo nome. E quella che da otto mesi prospera nel recinto del Girasole di Lacchiarella, il vetusto "commerciosauro" di berlusconiana creazione rianimato da grossisti ed euro cinesi.

UNA nemesi che potrebbe non limitarsi a questi padiglioni dai ridondanti nomi medievali e rinascimentali (Verrocchio e Marco Polo, Alberti e Leonardo, il Cellini che ospita pure un deposito di libri della Braidedense), dove si moltiplicano i cartelli in mandarino. Perché dopo una prima ondata e una fase di riflusso, i cinesi ora stanno tornando per acquistare, dopo aver affittato i loro spazi dalla Groma, la società che gestisce il patrimonio immobiliare di Enasarco e Cassa Geometri, l'unica che muove qualcosa qui a Lacchiarella. Comprano ancora, i cinesi, ma fuori dal Girasole. Cercano capannoni e magazzini, con valigette di contante dalla provenienza tutta da verificare. Anzi, già sotto la lente di ingrandimento di più di un inve-

Già cento gli stand con gli ideogrammi nei padiglioni ex Fininvest, ma ora gli investigatori mettono nel mirino i flussi di denaro

stigatore.

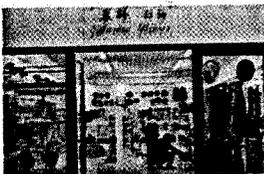
Avevano cominciato prendendosi buona parte del padiglione 8. Si sono estesi al vicino blocco 9, addobbato coi festoni della GenialGest e della Ingro Center, le due società che hanno affittato gli spazi per poi subaffittarli ai singoli commercianti. Hanno piazzato bandierine anche al 12, al 21, al piano terra della palazzina rossa che un tempo ospitava uffici Fininvest e oggi è "Angelo calzature" in italiano e in ideogrammi. In fine si sono presi l'intero padiglione 1: indicazioni ovviamente bi-



MANDARINO
All'ingresso dei negozi di Lacchiarella proliferano le insegne in lingua cinese: gli acquirenti non mancano, dopo la prima ondata si attende ora una nuova calata di imprese orientali

Valigette di contanti e sorriso felpato a Lacchiarella colonizzazione silenziosa

Il Girasole



I negozi

BILINGUI

Nei padiglioni ci sono sia depositi all'ingrosso che punti vendita al dettaglio: "Hanno prezzi bassissimi, chissà come fanno a praticarli"



La provenienza

PASSAPAROLA

Arrivano da Genova, Napoli, Firenze, Torino e Roma, per questo in via Sarpi a Milano sono rimasti ancora tanti grossisti

lingue, 98 stand su 98 (74 quelli al momento attivi) di abbigliamento, giocattoli e accessori cinesi, pure la gestione del bar tavola calda. Bolle e ordini, clientela prevalentemente di titolari di bancarelle ai mercatini di quartiere, ma anche sciure dei paesi del Lungonaviglio che qualche capo lo acquistano. Non all'ingrosso, ma passi.

I rapporti dei grossisti cinesi coi commercianti storici del posto, quelli che vent'anni fa acquistavano gli unici spazi in vendita al padiglione 11, è inesistente. «Arrivano, lavorano, escono e non li vedi

— ti dicono da "Elisa Landri" — né è dato sapere cosa facciano, se abbiano registratori di cassa. Le leggende metropolitane su di loro ci sono e sono le solite. Di certo, quando passa la Finanza controlla noi e non loro». Più in là, da "Pois", hanno schermato le vetrine: «Perché sono eccellenti a copiare e vendono a prezzi infinitamente più bassi». Quanto alle regole, le rispettano al centimetro. «Anzi — sottolinea il sindaco Luigi Acerbi — le piccole infrazioni edilizie sui pannelli fissi all'interno dei capannoni ce le hanno se-

gnalate loro. E hanno pagato le multe». In molti arrivano, ed è una prima sorpresa, da fuori Milano, effetto collaterale del pubblicizzatissimo trasloco da via Paolo Sarpi: «Da Genova e Novi Ligure — spiegano alla reception, dove un vigilante sorveglia la sbarra d'ingresso — da Napoli e Firenze, da Torino e Roma. Probabilmente per passaparola».

Per ora l'impatto cinese è ovattato. Lacchiarella paese è un borgo da 8mila abitanti di piccole casine e belle villette con giardino, con tradizione secolare e folklore

vivo: il Palio dell'oca, appena celebrato, impegna per tre settimane i sette "cantòn" ("Pisaoeu", "Sanruchin", "Betùla", "Piss", "Municipin", "Pra'vedar", "Punt da legn") dai festoni policromatici. Il primo bar cinese ha pochi mesi di vita, le famiglie insediate da tre sono diventate dieci. «È sbagliato dire — continua Acerbi — che per noi l'arrivo dei cinesi non è stato un trauma, e il Comune di Milano non ha mostrato interesse a gestire con noi l'operazione. Però ne aspettavamo molti di più, il Girasole non ha avuto l'appeal previ-

sto. E chi è arrivato non ha sgarrato». E ha continuato a fare la spola dalla Chinatown milanese, pendolari dell'ingrosso. Finora. Perché la seconda ondata che alcuni temono e altri (gli investigatori) osservano sta cominciando a lambire la piccola rete di depositi, fabbriche, laboratori artigianali e basi logistiche dei paesi a Sud di Milano. Dove altri commercianti cinesi stanno gettando le reti, proponendo affari, cercando basi con offerte in contanti e ben superiori ai prezzi di mercato. Una fase due che ne presuppone una finale: quella della penetrazione nel territorio, dell'acquisto di immobili e appartamenti, della creazione di una enclave. Denari freschi, tanti, la cui provenienza è ancora da tracciare. Fili da annodare, indizi che rimanderebbero ad altri traffici poco leciti, estorsioni e importazione di irregolari dalla Cina. Panni sporchi risciacquati nel Naviglio e stesi ad asciugare. Accanto al Girasole.